

I sacrifici chiesti alle tasche dei salernitani e l'insieme delle misure contenute nel cosiddetto "Salva Salerno" hanno portato il debito delle casse comunali da 169,9 milioni di euro (accertato con il rendiconto 2021) a 117,5 milioni, con il recupero di 52,5 milioni di euro in tre anni. Per la parte del debito ancora da ripianare (70,3 milioni) saranno coperti dal contributo statale (cui vanno aggiunti i 9,8 milioni del 2024) che sarà erogato fino al 2033. I rimanenti 47,2 milioni saranno prodotti dallo sforzo fiscale dei cittadini che dovranno pagare ancora la massima addizionale della parte comunale dell'Irpef.

Numeri e proiezioni future che sono contenuti all'interno della relazione al Parlamento sul "Comuni in situazione di crisi finanziaria" della Sezione delle autonomie della Corte dei Conti che dedica un paragrafo al comune di Salerno, con una particolare attenzione agli strumenti innovativi che sono stati inseriti all'interno del piano di rientro dal debito che è stato soprattutto "figlio" dell'ex assessora al Bilancio, Paola Adinolfi.

Il patto contrattato con il tavolo tecnico ministeriale e stipulato nel 2022 prevede un rientro che si concluderà nel 2044, attraverso quote annuali tali da consentire, entro il 2033, di recuperare 109,2 milioni di disavanzo. I restanti 9,2 saranno recuperati tra il 2034 e il 2044. La massa attiva complessiva, tra erogazioni statali e manovra sarà di 188,8 milioni (109,3 milioni più 9,2 milioni e 70,3 milioni).

«Un elemento cruciale - scri-

COMUNE » I CONTI IN ROSSO



Paola Adinolfi, ex assessora al Bilancio del Comune



Il Comune di Salerno aveva debiti per quasi 170 milioni di euro, scesi in tre anni a 117 milioni

“Salva Salerno” promosso «Già recuperati 52 milioni»

Giudizi positivi della Corte dei Conti sul piano di rientro adottato dall'Ente
Ok al contributo statale di 70 milioni, ma Irpef e servizi rimarranno alti

vono i giudici contabili nella relazione - è la subordinazione della sottoscrizione dell'accordo alla verifica, da parte del Tavolo tecnico, delle misure proposte dai comuni e la scelta rappresenta un elemento innovativo rispetto allo schema del Titolo VIII

del Tuel che è caratterizzato da forte staticità». Inoltre si sottolinea, «il Patto garantisce flessibilità nell'applicazione». Nel piano di rientro di Palazzo di Città, infatti, si afferma che, «ferme restando le scelte strutturali e organizzative per il riequilibrio strut-

turale dell'ente, il Comune può, previa deliberazione del Consiglio comunale, proporre annualmente una diversa rimodulazione delle misure da adottare e aggiornare, di conseguenza, il cronoprogramma». Una sorta di "piano indu-

striale" per «la necessaria elasticità che deve essere capace di adeguarsi ad eventi esogeni e anche alla difficoltà di realizzare parte delle misure programmate». Altro aspetto fondamentale del Patto, si legge ancora nel report, «è la sua integrazione

nel bilancio che rende possibile il coinvolgimento delle sezioni regionali fornendo al processo la garanzia di un controllo specializzato e neutrale a tutela degli interessi della comunità amministrata». Nella relazione si ricordano anche le misure contenute nel piano tra cui l'aumento dell'addizionale Irpef, in deroga al limite previsto, l'istituzione della tassa d'imbarco e l'aumento delle tariffe dei servizi a domanda individuale oltre a un ampio piano delle alienazioni del patrimonio. «Si consolida un approccio place-based, fondato su milestone e target, per guidare e monitorare, come avviene, a partire dal Pnrr», si fa notare nella relazione.

Eleonora Tedesco

REPRODUZIONE RISERVATA